

# Berlusconi vede Mattarella Sul Colle l'incontro del disgelo

Un colloquio anche in vista dei possibili scenari dopo il voto del 4 dicembre

## Il ringraziamento

Ufficialmente il leader ha voluto ringraziare per gli auguri di pronta guarigione

**ROMA** Si erano incrociati solo alla cerimonia di insediamento, quando Silvio Berlusconi si presentò carico di barzellette, scherzi, verve ma pochissima voglia di parlare con il capo dello Stato — che nemmeno salutò congedandosi — contro il quale votò e per il quale ruppe il patto del Nazareno. Poi, nessun altro contatto diretto. Gelo ufficiale insomma. Fino a ieri, quando il leader di Forza Italia — accompagnato da Gianni Letta, che molto si è speso per ricucire i rapporti e organizzare il *vis-à-vis* — ha varcato la soglia del Quirinale per la sua prima visita a Sergio Mattarella.

Scarno il comunicato del Colle, bocche cucite anche fra gli azzurri, che solo nelle ultime ore hanno avuto conferma che l'incontro sarebbe avvenuto, nonostante già mercoledì Berlusconi fosse arrivato a Roma per tenere con i suoi fedelissimi — lo stesso Letta, Ghedini, Giacomoni e Valentini — un vertice ristretto in vista dell'appuntamento.

Quel che è certo comunque, raccontano da entrambe le parti, è che il colloquio è stato «cordiale» e ha portato sicuramente ad un disgelo politico.

Che segue quello personale in verità, perché i due hanno avuto contatti nei mesi scorsi. Berlusconi attraverso i suoi capigruppo aveva chiesto a poche settimane dall'elezione di Mattarella un incontro al Quirinale, ma non c'erano — dicono un po' tutti — le condizioni perché avvenisse.

A giugno invece, dopo l'operazione al cuore, l'ex premier ha ricevuto una calda telefonata dal capo dello Stato che voleva conoscere le sue condizioni e augurargli una pronta guarigione. Parole che avevano fatto umanamente molto piacere a Berlusconi, come graditi erano stati gli auguri del Quirinale per i suoi 80 anni.

Non stupisce quindi che ora, da entrambe le parti, si parli di un incontro che ha avuto come principale scopo quello di scambiarsi reciproca cortesia, e soprattutto di conoscersi: il leader azzurro ha ringraziato il presidente, Mattarella ha avuto piacere di incontrare l'uomo che resta comunque l'esponente più autorevole del centrodestra, e quello con il quale una forma di rapporto andrà tenuto in vista del crocevia del 4 dicembre.

Non è dato sapere se i due siano scesi nel merito della tematica referendaria e soprattutto dei possibili scenari del dopo voto, nella mezz'ora di colloquio, ma è molto probabile che a un mese dal voto si

sia parlato delle ragioni del No di Berlusconi, dell'atteggiamento comunque «responsabile» di FI e dei toni non distruttivi usati, della situazione economica, della protesta del Cavaliere per la «sospensione della democrazia».

Certo è che l'auspicio di Mattarella che le forze politiche si mostrino all'altezza della situazione, che siano responsabili, che non si crei un clima di scontro frontale e che la legislatura possa comunque arrivare alla sua conclusione, è nota. Altrettanto noto è che Berlusconi, pur essendosi più volte schierato fermamente per il No, non si è scoperto più di tanto su quello che dovrebbe accadere in caso di bocciatura della riforma, e non ha esplicitamente chiesto le urne come conseguenza immediata. Non basta certo a ipotizzare una linea comune tra Quirinale e Arcore, certo. Ma è un fatto che Berlusconi da ieri anche visivamente diventa un interlocutore pienamente legittimato del capo dello Stato, anche per la gestione del quadro politico nel dopo referendum, qualunque ne sia l'esito. E l'incontro è servito dunque a soddisfare il reciproco interesse affinché questo avvenga. Un passo che fa felici i sostenitori dell'ala morbida di FI, che vedono nella guerra aperta al governo un rischio che non vale ancora la pena di correre.

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La vicenda**

● Rientrato in Italia dopo una visita negli Stati Uniti, Silvio Berlusconi ha precisato la posizione di FI sul referendum costituzionale

---

● In un videomessaggio il leader si è schierato per il No alla riforma: «È un voto politico su Renzi e il governo»